

Il Quirinale *Il pressing su Palazzo Chigi*

Ma il Colle insiste per un negoziato tra Conte e Juncker

Per Mattarella il giudizio di Bruxelles può essere corretto con qualche concessione

GOFFREDO DE MARCHIS, ROMA

Non basta spiegare, bisogna ne-go-zia-re. Saldi, misure, deficit. Si può rimediare, senza giocare sullo scontro con l'Europa. Il pressing del Quirinale stavolta va molto oltre l'invito, il cosiddetto monito presidenziale.

C'è una scadenza già fissata: la cena di sabato tra Giuseppe Conte e Jean Claude Juncker. Eppoi tutti i passaggi successivi. Il governo deve prima di tutto individuare gli interlocutori giusti, i più ben disposti. Il presidente della commissione europea e il commissario Pierre Moscovici sono «i buoni» della situazione. Questo è il suggerimento di Sergio Mattarella, che ha un filo diretto con loro. Si cominci facendo dei progressi con questi due protagonisti della partita. I «cattivi» sono gli altri, quelli che sulla base della bocciatura della manovra possono farla pagare cara all'Italia con la procedura d'infrazione il cui iter è appena partito. Ovvero i governi nazionali che da mesi stanno isolando il nostro paese, a cominciare dai presunti alleati sovranisti di Salvini: Austria e Ungheria. Hanno l'ultima parola sulla multa da comminare all'esecutivo e ai cittadini. Non vogliono pagare i nostri debiti, lo dicono in tutte le salse. Lo fanno sapere ai loro elettori in vista delle elezioni europee di maggio. Ieri il presidente della Repubblica e il premier si sono sentiti al telefono più di una volta. Si sono anche visti, seduti uno accanto all'altro, a una celebrazione del Cnr. Mattarella in queste ore decisive ha scelto di comunicare solo con il capo

del governo. I vicepremier Luigi Di Maio e Matteo Salvini sono stati contattati di frequente negli ultimi giorni, ma non in questa fase delicata dove i riflettori sono puntati su sabato. E quindi su Palazzo Chigi. Anche il ministero dell'Economia rimane sullo sfondo. Pesate ogni passo, è il consiglio del Quirinale. Quello della commissione non è il giudizio dell'Apocalisse. Può essere corretto in corsa, a patto di concedere qualcosa sul deficit, sulle misure. Trasformare il 2,4 in 2,2 aprirebbe le porte a un giudizio meno severo nel momento in cui la commissione trasmette il suo rapporto al consiglio degli stati europei. Mattarella non entra nel merito, non detta numeri, non critica le misure. Non fa moniti pubblici, perché il Quirinale deve rimanere fuori dalla contesa e non farà il regalo alla Lega e ai 5 Stelle diventando un altro bersaglio della loro guerra quotidiana al mondo. Ma aprire a un cambiamento della legge di bilancio è l'unico modo per stare dentro a un negoziato, a una discussione. Per non autoescludersi. L'annuncio di uno stop alle vendite allo scoperto fatto da Giancarlo Giorgetti martedì sera, per esempio, non è la strada giusta. Occorre evitare di mostrare debolezza ed è un errore fare cose diverse dagli altri paesi. Forse nella precisazione del sottosegretario a Palazzo Chigi si sente l'eco del giro di telefonate successivo alla sua dichiarazione iniziale.

Ma Giorgetti sicuramente è il più sensibile fra i membri del governo alle sirene che mettono

in guardia l'Italia dai guai della manovra. Anche al Quirinale, negli ultimi giorni, oltre alle parole pubbliche di Paolo Savona in netta controtendenza rispetto all'ispirazione del ministro degli Affari Ue, continuano ad arrivare le voci sui tentennamenti di alcuni esponenti dell'esecutivo o dei vertici tecnici dei ministeri. Voci che si preoccupano della sicurezza dei conti pubblici, degli effetti della legge di bilancio, della difficoltà di gestire le conseguenze delle scelte economiche. Conseguenze che sono deflagrate con la bocciatura della manovra pronunciata ieri. La questione della firma sulla Finanziaria in dubbio sembra ormai archiviata. Mattarella alla fine firmerà la manovra quando sarà varata dal Parlamento. È da escludere che si renda complice di un'operazione che aggraverebbe le difficoltà dell'Italia. Però il messaggio che recapita al premier è sempre lo stesso: volete fare la rivoluzione, fatela. Ma mettendo in sicurezza il Paese e i suoi bilanci. Non facendo saltare la costruzione europea. Non pesando sulle tasche dei cittadini con uno spread ormai fisso sopra i 300 punti base. C'è il tempo per correggere, ma il negoziato è obbligato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

